Il primo intervento del genere in un sito di interesse nazionale

Procede la bonifica del porto nei tratti inquinati di fondale

Il disinquinamento dei fondali del porto di Crotone va avanti. È il secondo caso del genere in Italia, preceduto dall'analoga operazione effettuata nel porto di Livorno, dove si sta bonificando da inquinamento di prodotti petroliferi, mentre quello di Crotone è interessato dai metalli pesanti ed è il primo intervento in un'area a rischio ambientale di interesse nazionale. A seguire si opererà con gli stessi criteri a Bagnoli, dove ancora non si è andati oltre la demolizione degli impianti industriali, e poi a Venezia, dove è stata appena completata la fase preliminare di studio del problema.

Il materiale dragato dalle vasche di colmata della costruenda nuova banchina *(nella foto sotto)* viene immesso in un setaccio a rullo che elimina le parti più grossolane dalla sabbia e dal limo, dove si concentra l'inquinamento, per poi trasferirlo in un'apparecchiatura, denominata idrociclone, che separa, a sua volta, la sabbia dal limo e dall'argilla. La sabbia, attraverso quest'ultimo passaggio, esce pulita ed eventuali residui di metalli pesanti si accumulano con il limo che viene collocato nella vasca di decantazione; quel che resta, dopo alcuni giorni di sosta, viene trasferito in un'altra linea di lavorazione che elimina l'acqua ed essicca il fango che finisce a discarica del tipo ex 2B.

Un procedimento, questo adottato per il disinquinamento dei fondali del nostro porto, che è stato già sperimentato con successo dalla ditta belga Dec che sta operando a Crotone, e che adotta una tecnologia controllata a mezzo di computer in tutta la fase di lavorazione. Importante è questa metodologia soprattutto perché riduce al massimo il materiale da conferire in discarica. Dei circa diecimila (9,6 per l'esattezza) metri cubi di materiale che si prevede di dragare dal fondo marino, in discarica finirà appena il 10-/15 per cento massimo, pari a 1.700 tonnellate.

Il materiale asportato, su indicazione dell'Arpacal che ha eseguito la caratterizzazione, è quello compreso tra 1,80 e 2,30 metri dal fondo marino.

Oltre 400 mln di euro per undici progetti

Consorzio industriale Fondi dalla Regione per produrre energia

Un finanziamento di 405 mila euro (poco meno di 800 milioni di vecchie lire) è stato assegnato dalla Regione Calabria al Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Crotone. Le risorse sono destinate ad undici progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per il risparmio energetico. Ne ha dato notizia il presidente del Consorzio, Carlo Turino *(nella foto sotto)*, che evidenzia in una nota quello che è, a suo avviso, il progetto più importante sia sotto l'aspetto dell'investimento (148.500 euro) che della validità: la realizzazione di un impianto per una potenza di 19,80 w nella graduatoria del fotovoltaico "greed connected", ovvero produzione da immettere in rete, e che fornirà l'energia per la struttura dello stesso Consorzio. Gli altri dieci progetti approvati afferiscano alla categoria del fotovoltaico "stand alone", cioè energia indipendente, per la produzione che alimenta ogni singolo palo di luce della zona industriale; questi progetti sono finanziati per 256.500 euro e produrranno circa 34,3 w.

I nuovi impianti di produzione di energia elettrica, già cantierabili, comporteranno un risparmio all'intero sito industriale poiché determineranno una riduzione dei costi agli utenti nel capitolo dell'illuminazione stradale. Il tutto, fa sapere Turino, nell'ambito di un progetto di rilancio del Consorzio voluto dal nuovo consiglio direttivo che, con intenti unanimi, sta portando avanti anche la convenzione con la Regione Calabria per la realizzazione dell'accordo di programma quadro che prevede notevoli investimenti in opere infrastrutturali.

"A questa attività - si legge nella nota del presidente - seguirà, a breve, il progetto ormai terminato della sicurezza del sito e la cablatura, con metodologia WI, dell'intero territorio industriale, delle linee di trasmissioni dati, internet e telefoniche".

Turino conclude riconoscendo l'impegno profuso in questa direzione dal vice presidente Proietto e dei consiglieri Cosentino, Carella, D'Alessandro, Pacenza e Sulla, e sottolineando "l'armonia e la voglia di realizzare che sono basilari in questa fase di lavoro del vertice dell'ente".

Uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro pubblicato su Italia Oggi

Vivere felici, la ricchezza non serve meglio lo stipendio mensile sicuro

A fare la felicità non sono i soldi bensì la sicurezza dello stipendio. Un interessante dato relativo alla felicità legata al lavoro è emerso da un'analisi dell'Ilo (Ufficio internazionale del lavoro) pubblicata sul quotidiano economico-finanziario Italia Oggi *di giovedì 2 settembre, in un articolo di Loredana Caponio. In pratica, secondo lo studio Ilo il benessere personale nasce dalla certezza del reddito più che dalla ricchezza, il che significa che la gente si accontenterebbe di guadagnare un po' di meno se solo avesse la sicurezza di avere lo stipendio garantito per un periodo che vada oltre i classici tre o sei mesi.*

Il rapporto contiene stime di oltre 90 paesi che rappresentano l'85% della popolazione mondiale: in questo rapporto l'Italia si è collocata al ventesimo posto, ma va tenuto conto che la ripartizione mondiale della sicurezza economica non corrisponde alla ripartizione mondiale del reddito, infatti l'Asia meridionale e il Sudest asiatico hanno percentuali di sicurezza economica più significative rispetto alla loro percentuale di reddito mondiale.

Anche nei paesi dell'America latina, uno studio del "Latinbarometro" ha evidenziato che il 76% delle persone si è mostrata preoccupata di non avere un lavoro per l'anno successivo, e addirittura la maggioranza degli intervistati ha dichiarato che il loro interesse primario non è avere un governo democratico quanto avere un governo in grado di risolvere i problemi di disoccupazione.

Senza la stabilità, senza la certezza, è difficile programmare, pianificare il futuro, fare progetti a lunga scadenza: una casa, un figlio. Eppure lo scenario lavorativo italiano, di cui il Crotonese non è che un microcosmo, non fa altro che proporci contratti di lavoro atipici con brevi scadenze. Intrappolati nelle ormai comunissime sigle cococo, coproco, lpu, lsu, tempi determinati e quant'altro, i nuovi lavoratori si ritrovano quotidianamente a scontrarsi con quanti, ormai in molti, sostengono che il lavoro fisso non esiste più, che c'è la flessibilità, che il mondo del lavoro è in continua evoluzione.

Sarà vero? E il posto fisso in cui molti, ma certamente non tutti, amavano rifugiarsi per avere la sicurezza di uno stipendio sicuro senza dover garantire particolare qualità e quantità al lavoro, è davvero morto? Pare proprio di sì. E allora allo stato attuale capita che la maggior parte delle persone in cerca di lavoro sia portata ad accontentarsi di tutto quello che capita, correndo anche il rischio di svolgere compiti non confacenti alle loro capacità. Dallo studio dell'Ilo infatti emerge anche che, al momento, troppe persone svolgono mansioni che non corrispondono alle loro competenze e qualifiche. E tale situazione finisce il più delle volte col provocare "frustrazione legata allo status". Un lavoro non corrispondente alle aspettative e alle caratteristiche del lavoratore sembra quasi appiattirne l'intelligenza; in effetti è poco stimolante, addirittura frustrante.

Tante realtà sorte ormai anche nel nostro territorio ricorrono, per non trovarsi in oneri finanziari troppo gravosi, ad assunzioni che non garantiscono il futuro dei lavoratori. La situazione non è certo delle più semplici, tra lavoro che manca e imprenditori poco disposti ad investire in un territorio per troppi aspetti ancora lontano dal resto dell'Italia.

Il fisso non c'è più, sono rimasti solo i nuovi lavoratori, costretti ad immaginare un futuro migliore, ma che non vada oltre la sfera dei sei mesi!

ANTONIETTA GIUNGATA